

DOSSIER FINANZA

I PADRONI DEL MONDO

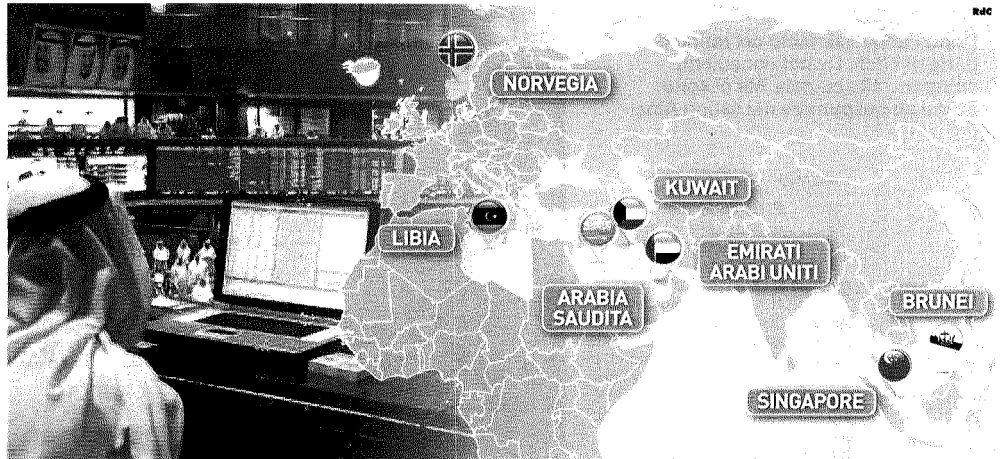
Secondo il Sovereign Investment Lab della Bocconi, i fondi hanno puntato 630 miliardi di dollari. Al Bel Paese è andato appena l'1,52% della somma.

Claudia Cervini

IL NUOVO contesto macroeconomico, in questo primo scorcio del 2017, permette di tirare un sospiro di sollievo ai fondi sovrani, quelle realtà di proprietà delle amministrazioni centrali che si distinguono per cospicue disponibilità e maxi-taglia degli investimenti. La congiuntura nel corso del 2016 si è assestata grazie alla stabilizzazione del prezzo del petrolio e alla tenuta dell'export, in particolare nelle zone del Sud-Est asiatico, Cina in primis. «Il combinato di questi due fattori ha creato un contesto per così dire new normal (di nuova normalità ndr): un quadro di rinnovata stabilità che, al netto di possibili shock geopolitici, crea terreno fertile per gli investimenti», spiega Bernardo Bortolotti, direttore del Sovereign Investment Lab dell'Università Bocconi.

Nonostante ciò la potenza di fuoco di questi particolarissimi investitori è calata. Solo qualche mese fa il Sovereign Invest Lab stimava un ticket medio di investimento pari a 450 milioni di dollari. «La previsione, stando alle tendenze riscontrate e ai dati preliminari, è che questo ticket cali nel corso dell'anno intorno ai 300-350 milioni di dollari: un ridimensionamento che potrebbe agevolare l'Europa e in particolar modo l'Italia», spiega l'esperto.

SI TRATTA quindi di una parziale buona notizia in un contesto che vede l'Italia fanalino di coda nella capacità di attrarre questa categoria di investimenti e che, secondo le attese, vedrà l'Europa in una posizione sempre più marginale. Secondo le ultime stime disponibili questi soggetti nel tempo hanno investito 630 miliardi di dollari in azioni. All'Italia è andato l'1,52% di questo ammontare. Il Belpaese è quindi sottopesato nei loro portafogli anche in confronto alle vicine Francia e Spagna. Ma la novità, in fatto di geografie, è un'altra: «Mi attendo una forte riallocazione delle ri-



I fondi sovrani perdono colpi

Investimenti medi da 350 milioni

Per l'Italia restano solo briciole

sorse di questi particolari investitori fuori dal Vecchio Continente: in Europa si riscontra infatti una dose di rischio troppo elevata data principalmente da elezioni imminenti e dai populismi dilaganti. Mi aspetto ancora qualche significativa operazione immobiliare a Londra e poco più», chiosa il professore.



«Il ridimensionamento delle cifre da investire potrebbe penalizzare l'Europa»

BERNARDO BORTOLOTTI
Bocconi, Milano

ANCHE L'ITALIA, al netto di qualche operazione azzeccata – come quella immobiliare di Porta Nuova – ha visto solo briciole. È arrivata in realtà solo una grande conferma in ambito bancario, coi fondi sovrani che hanno sottoscritto l'aumento di capitale di Unicredit attestandosi al 10% del capitale, dove Aabar che si conferma l'unico investitore sopra la soglia del 5%. «La realtà, al netto delle eccezioni, è che all'Italia manca una strategia per attrarre questi soggetti. Per quanto riguarda la parte industriale è stato fatto un grosso errore politico: i fon-

di sovrani sono stati considerati investitori naïf e abbiamo rifilato loro società poco attrattive se non a rischio fallimento (il caso emblematico è quello di Alitalia). Nell'immobiliare, invece, è stata giocata una partita migliore. Fatto sta che il governo dovrebbe mettere in gioco una strategia chiara e meccanismi di diplomazia economica per attirare queste risorse».

IN EUROPA, in realtà, questi fondi hanno scoperto rotte orientali e fino ad ora inedite, come la Repubblica Ceca (prima fuori dai loro radar) e la Russia dove è stata di recente chiusa la maxi-operazione di acquisizione del 19,5% di Rosneft, il colosso petrolifero russo, che ha visto nel ruolo di acquirente Glencore e la Qatar Investment Authority (con Intesa in veste di finanziatore del prestito). La ricerca di nuove rotte condurrà molto probabilmente i fondi lontani dal Vecchio conti-

nente, almeno per il 2017. Sono confermati invece i settori considerati di maggior appeal che avevano già fatto capolino nel corso del 2016. «I fondi sovrani cercano valore dove le valutazioni sono più basse; in questo momento, quindi, prediligono le asset class non quotate. Si stanno concentrando in particolare su investimenti alternativi nel private equity, nel venture capital e in tutto ciò che è innovazione», illustra ancora Bortolotti. In particolare tengono d'occhio l'It a largo raggio e le cosiddette Unicorns (da Uber ad Arbnb), ma anche il mondo It collegato a settori più tradizionali quali per esempio la sanità e il biotech. L'operazione bandiera in questo senso è quella della giapponese SoftBank che insieme all'Arabia Saudita ha annunciato la creazione di SoftBank Vision Fund, un fondo specializzato in IT che punta a raccogliere 100 miliardi di dollari.

